

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME I-1974

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

IL PERSONAGGIO DI SARDANA NELL'« AULULARIA » DI VITALE DI BLOIS

IPOTESI SULL'ORIGINE DI UN NOME

Fin dal 1820 (cioè nel primo articolo dedicato a Vitale di Blois che si possa considerare degno di entrare a far parte della bibliografia filologica relativa a questo poeta medievale) a proposito dell'astuto schiavo che, facendosi passare per mago, tenta di ingannare, senza fortuna, lo sciocco Querolus, il Ginguéné aveva osservato: « Il s'appelle *Sardana*, quoique dans aucune langue ce dactyle n'ait été un nom propre »¹.

L'origine di questo nome, non altrimenti documentato in alcun testo classico o medievale, è sembrata oltre un secolo più tardi fin troppo ovvia al Girard, che, nella « Notice » premessa alla sua edizione dell'*Aulularia* di Vitale, definiva senz'altro il nome Sardana « abréviation du nom de Sardanapalus, l'un des deux acolytes de Mandrogeronte dans le *Querolus* »².

La stessa spiegazione ha proposto più recentemente il Bianchi: « Sardana, accorciatura di Sardanapalus, sostituisce Mandrogeronte parassito anziché schiavo »³.

I primi versi del Prologo dell'*Aulularia* sembrano del resto confermare la validità di questa interpretazione; eccoli nel testo critico del Girard:

Qui releget Plautum mirabitur altera forsan
Nomina personis quam mea scripta notant.
Causa mea est factio: vult verba domestica versus;
Grandia plus aequo nomina metra timent.
Sic ego mutata decisave nomina feci
Posse pati versus: res tamen una manet⁴.

¹ P. L. Ginguéné, *Vital de Blois*, in *Histoire littéraire de la France*, 15, 1820, p. 432.

² La « comédie » latine en France au XII^e siècle, Paris, 1931, Tome I, p. 63, n. 4.

³ D. Bianchi, *Per il « Querolus » di anonimo e l'« Aulularia » di Vitale di Blois*, in « Rend. Ist. Lomb. », 89, 1956, p. 74.

⁴ Vit. Bles. *aul.* 11-16.

Vitale stesso si è dunque preoccupato di informare i suoi lettori del fatto che è stato costretto a modificare o ad abbreviare (*mutata decisave*) rispetto al suo modello (che egli riteneva essere Plauto) quei nomi che, non adattandosi al metro da lui usato, gli creavano problemi tecnici di versificazione.

Ai sette personaggi del *Querolus* ne corrispondono altrettanti nell'*Aulularia*⁵, ma, mentre tre nomi (Lar, Querolus, Arbiter) restano immutati nei due testi, gli altri quattro subiscono modifiche più o meno rilevanti: il Sardanapalus del *Querolus* diventa Gnato nell'*Aulularia*, Sycophanta diviene Clinia, Pantomalus si trasforma in Pantolabus e infine Mandrogerus viene mutato in Sardana.

Ancora il Bianchi osserva piuttosto sbrigativamente: « A dire il vero, non si comprende a quale riposto intendimento rispondano codeste sostituzioni di personaggi, impegnati in azioni analoghe »⁶.

A mio avviso qualche « intendimento » Vitale lo aveva e credo che sia possibile dimostrarlo caso per caso; in primo luogo egli è poeta più fedele agli schemi e ai modelli classici di quanto non sia l'anonimo autore del *Querolus*. Costui dimostra il suo estro sia scrivendo in una prosa talmente piena di clausole ritmiche da apparire un *unicum* in tutta la produzione letteraria latina, sia assegnando ad alcuni dei suoi personaggi nomi strani, astrusi e, comunque, inconsueti per l'onomastica della *palliata* in genere e di quella plautina in particolare. Vitale, invece, più vincolato alla tradizione, non essendo in grado di imitare la metrica plautina (dato e non concesso che abbia effettivamente conosciuto le commedie di Plauto, cosa di cui è più che legittimo dubitare) si cimentò tuttavia nel distico elegiaco, sulle orme di quell'Ovidio che nel XII secolo era l'autore più conosciuto e più amato. In maniera analoga, e cioè affidandosi alla tradizione e al buon senso, cercò di risolvere quindi il problema creatogli dai nomi che l'anonimo aveva assegnato ad alcuni personaggi.

Per esempio Pantomalus era un nome ibrido per metà greco e per metà latino ($\pi\acute{\alpha}\varsigma$ + *malus*), ma di significato trasparente, grazie anche a questa frase pronunciata da Querolus nella scena II

⁵ A questi va aggiunto Euclio, il padre di Querolus, l'unico personaggio il cui nome risalga veramente all'originale plautino. Solo citato nel *Querolus*, Euclione viene introdotto nell'*Aulularia* come personaggio vero e proprio.

⁶ D. Bianchi, *art. cit.*, p. 75.

del I atto: « Servus mihi est quem tolerare nequeo, Pantomalus et mente et nomine »⁷; nella scena IV del II atto lo schiavo recitava un lungo monologo, che si riduceva in sostanza ad una violenta tirata contro il proprio padrone. Come osserva il Vinay, questo monologo « non solo non fa progredire l'azione, ma neppure la illumina »⁸; Vitale, sopprimendo il monologo, compì dunque un'operazione quanto mai opportuna, ma, poiché il personaggio, assai ridimensionato e ridotto a recitare soltanto poche battute⁹, veniva a perdere la forte caratterizzazione che gli derivava dal nome, il poeta pensò di mutare Pantomalus in Pantolabus.

Il nome, così normalizzato, perché interamente greco (da πᾶς + λαμβάνω), aveva il pregio, agli occhi di Vitale, di essere attestato in Orazio, che in due satire¹⁰ lo attribuisce ad uno *scurra*. Ad un solo elemento desunto dall'originale il poeta di Blois non volle rinunciare, e cioè alle lamentele di Querolo nei confronti del suo schiavo, lamentele che permettono di chiarire in parte sia l'etimologia del nome Querolus che quella del nome Pantolabus.

Il protagonista dell'*Aulularia* esclama infatti:

Quam male Pantolabum Querolo sors invida iunxit!
Sum per eum Querolus: quod queror ille facit¹¹.

Nei versi successivi viene descritta la fame insaziabile di Pantolabo, una fame che ha davvero del prodigioso, poiché

Crescit edendo fames; dat cibus ipse famem¹².

⁷ Inc. auct. *Quer.* 26, 22-23 (cito pagina e riga secondo l'edizione curata da Francesco Corsaro, Catania, 1964).

⁸ G. Vinay, *La commedia latina del secolo XII*, in « Studi medievali », 18, 1952, p. 257.

⁹ Si tratta di cinque versi in tutto (cfr. Vit. Bles. *aul.* 734-738).

¹⁰ Hor. *serm.* I 8, 10; II 1, 22. Va notato che, anche se nel secolo XII nell'Europa occidentale il greco non era ormai compreso da nessuno e lo studio di questa lingua non veniva più coltivato, il significato e l'etimologia di qualche vocabolo greco dovevano ancora essere noti a chi, come Vitale, era dotato di una discreta cultura. Questo comportava, naturalmente, fraintendimenti di significato e false etimologie, poiché anche presso i lessicografi ed i grammatici la conoscenza del greco era più illusoria che reale (cfr. in proposito le osservazioni di B. Bischoff, *The Study of Foreign Languages in the Middle Ages*, in « Speculum », 36, 1961, pp. 215-216).

¹¹ Vit. Bles. *aul.* 117-118. Il riscontro con l'originale non è sfuggito al Bianchi (*art. cit.*, p. 68).

¹² Vit. Bles. *aul.* 122.

Vitale ha così trasformato lo schiavo « Tuttoquai » del *Querolus* nello schiavo « Tuttoprendi », ma ha operato in maniera coerente, adattando la caratterizzazione del personaggio al nuovo nome assegnatogli.

L'anonimo aveva chiamato Sycophanta (dal greco *συκοφάντης*) uno dei due malandrini amici di Mandrogeronte, ma per Vitale era impossibile utilizzare tale nome; la successione cretica (*Sȳcōphānta*) presente in esso non ne permetteva infatti l'uso in un'opera composta in distici elegiaci: la *ratio metrica* vi si opponeva. Dovendo necessariamente sostituire il nome Sycophanta, Vitale scelse Clinia, desumendolo dall'*Heautontimorumenos* di Terenzio.

Il personaggio con questo nome rivestiva un ruolo assai importante, quello cioè dell'*adulescens* protagonista della commedia terenziana; nell'*Aulularia* di Vitale Clinia ha invece una parte di secondo piano, poiché si limita a fare da 'spalla' a Gnatone e a Sardana, quando costoro tendono la trappola a Querolo. È importante sottolineare però che anche in questo caso il poeta di Blois ha attribuito al personaggio un nome attinto alla tradizione classica¹³.

La derivazione terenziana appare ancor più evidente nella scelta del nome Gnatone per sostituire il Sardanapallus del *Querolus*. Gnato¹⁴ era il celebre parassita dell'*Eunuchus* di Terenzio e anche Vitale fece di Gnatone un parassita, « però — osserva il Bianchi — nella parte destinatagli tale carattere [scil. di parassita] non si manifesta »¹⁵.

¹³ Vorrei far notare a questo proposito che tanto il Girard (*ed. cit.*, p. 63 e p. 105, n. 2) quanto il Bianchi (*art. cit.*, p. 74), pur notando che Gnatone è nome terenziano, non si accorgono che da Terenzio Vitale ha desunto anche il nome di Clinia.

¹⁴ Nella grafia di età medievale, così come in quella di età arcaica, il nome si scrive senza l'aspirata (*Gnato* = *Gnatho*). Una conferma della notorietà di cui godeva questo personaggio terenziano presso gli autori di commedie elegiache del secolo XII ci viene dal *Babio*, il cui autore anonimo fa pronunciare ad una moglie, accusata dal marito di adulterio, la seguente battuta (v. 290):

me similem similis Thaida Gnato putas.

(Cfr. in proposito M. Barchiesi, *Un tema classico e medievale: Gnatone e Taide*, Padova, 1963, pp. 103-104).

¹⁵ D. Bianchi, *art. cit.*, pp. 74-75.

Anche in questo caso non posso condividere l'affermazione del Bianchi, poiché Gnatone, appena messo al corrente da Sardana delle sue intenzioni truffaldine, non soltanto partecipa con entusiasmo all'impresa¹⁶, ma fornisce a Sardana stesso preziosi suggerimenti ed accorte istruzioni circa l'atteggiamento da tenere e la tattica da seguire per meglio ingannare Querolo¹⁷. Proprio perché non si limita ad eseguire degli ordini, ma partecipa attivamente alla realizzazione della truffa, Gnatone si comporta, a mio avviso, come alcuni tipici parassiti della *palliata*. Ancora una volta, dunque, Vitale non si è limitato a cambiare il nome di un personaggio, ma lo ha caratterizzato adeguatamente.

Ci rimane così da esaminare soltanto l'ultima sostituzione di nome da lui operata, quella di Mandrogero con Sardana.

Come già nel caso di Sycophanta, l'anonimo autore del *Querolus* ha fatto assurgere un nome comune, qual è appunto *mandrogerus* o *mandrogerontes*¹⁸, alla dignità di nome proprio. A questo proposito il Corsaro osserva: « Come nome proprio non è riportato altrove, come nome comune, al plurale, nella forma *mandrogerontes*, è usato nella *Relatio de legatione Constantinopolitana* di Liutprando da Cremona, ove appunto (cap. LV) si parla di *obolariae mulieres et mandrogerontes*, cioè " cortigiane di basso rango e ciarlatani da due soldi " »¹⁹.

Le etimologie finora proposte risultano scarsamente attendibili²⁰, ma da un paio di battute, che si leggono nella scena II

¹⁶ Vit. Bles. *aul.* 343-344: « Gnato: « Sat est, » dixit, « summam dixisse: nec ultra / Gnatonis virtus ut doceatur eget ». Cfr. anche *aul.* 347-348: « Sardana, di tribuant Gnatonem posse mereri / Quod nos participes ad tua lucra vocas ».

¹⁷ Vit. Bles. *aul.* 349-382.

¹⁸ Nei manoscritti la forma *Mandrogerus* ricorre normalmente come nominativo o vocativo, mentre due volte è attestato l'acc. *Mandrogerontem* e una sola l'abl. *Mandrogeronte*. È dunque preferibile col Corsaro accettare al nominativo la forma *Mandrogerus* anziché quella *Mandrogerontes* proposta nella sua edizione (Bruxelles, 1937) da Leon Herrmann.

¹⁹ F. Corsaro, *Querolus. Studio introduttivo e commentario*, Bologna, 1965, p. 109.

²⁰ L'Herrmann, nell'edizione sopra citata, traducendo Mandrogero con « Grugevieillard » (che in italiano potremmo considerare equivalente a « Spolpavecchi »), sembra infatti considerare il sostantivo come un ibrido greco-latino composto da *mando* o *manduco* + γέρων, mentre il De la Ville de Mirmont (*Notes gallo-romaines. IV L'astrologie dans le « Querolus »*, in « Rev. ét. anc. » 5, 1903, p. 275) ne

dell'atto II (p. 56, 15-17 Corsaro), sembra di poter capire che per l'autore del *Querolus* il nome proprio in questione aveva lo stesso significato che nel X secolo gli avrebbe attribuito Liutprando da Cremona, che però lo adoperava come nome comune. A Querolo, che chiede informazioni sull'identità e sulla provenienza del misterioso individuo di cui ha sentito soltanto parlare, Sicofante risponde: « Quantum comperi, Mandrogerus vocatur, hoc scio ». Al che Querolo osserva: « Attat pulchrum hercle nomen. Iam hoc de magis existimo »; il semplice nome gli è dunque sufficiente per capire che si tratta di un mago.

Questo valore significante, direi quasi antonomastico, probabilmente sfuggì a Vitale; inoltre l'eccessiva lunghezza del nome Mandrogerus dovette impensierire il poeta. Poiché si trattava di un personaggio di primo piano, era necessario citarlo spesso, ma questo avrebbe comportato problemi metrici non indifferenti (« Grandia plus aequo nomina metra timent » aveva scritto Vitale stesso al v. 14 del Prologo); il poeta di Blois preferì dunque sostituirne il nome.

Questa volta, però, egli non fece ricorso all'onomastica oraziana o terenziana; c'era un nome nel *Querolus* che aveva particolarmente destato la sua attenzione e la sua curiosità: Sardanapallus.

Con ogni probabilità gli storici latini²¹ avevano traslitterato in questo modo il nome di uno dei più grandi sovrani assiri, Assurbanipal (figlio di Asarhaddon e nipote di Sennacherib), che regnò dal 668 al 626 a.C., nel periodo cioè in cui l'impero assiro raggiunse la sua massima estensione. La potenza, la superbia e la crudeltà degli Assiri, il fasto e le ricchezze della capitale del loro impero, la leggendaria Ninive, avevano naturalmente suscitato l'odio e l'invidia dei popoli vinti. Gli Ebrei, gli Egiziani e i Medi, che ne avevano conosciuto la violenza e la brutalità, erano portati a vedere negli Assiri il simbolo stesso del male e della corruzione. È facile quindi capire perché dalla loro propaganda politica e religiosa Assurbanipal, che in realtà fu un grandissimo sovrano, sia stato messo in cattiva luce e presentato come un uomo molle ed effeminato, dedito ad ogni sorta di corruzione. Dopo che i Medi

ricollega la radice con quella del sostantivo *mandragora*, l'erba dalle magiche virtù, la cui notorietà è principalmente legata a *La mandragola* del Machiavelli.

²¹ Cfr. Vell. Pat. I 6; Iustin. I 3.

e i Persiani ebbero rovesciato e distrutto l'impero assiro, le leggende sulla depravazione di Assurbanipal (l'ultimo grande re nemico) si moltiplicarono e attraverso gli storici e i cronisti greci (Erodoto, Ellanico, Diodoro, Ateneo, Eusebio etc.) raggiunsero, come abbiamo visto, gli storici romani.

Sardanapallus viene così presentato in una luce negativa sia da Velleio Patercolo sia da Giustino, ma già un accenno di Cicerone suonava assai poco lusinghiero²². Il re assiro divenne così il simbolo della depravazione anche per i poeti latini, per Ovidio²³ come per Marziale²⁴, per Giovenale²⁵ come per Ausonio²⁶ e per Apollinare Sidonio, che conìò l'aggettivo *sardanapalicus*²⁷.

Ma lo storico che, per la sua diffusione in età medievale, contribuì a far giungere la leggenda delle depravazioni di Sardanapalo fino ai tempi di Dante fu Paolo Orosio, il quale ci presenta l'ultimo re assiro come « vir muliere corruptior . . . inter scortorum greges feminae habitu purpuram colo tractans »²⁸.

²² Cic. *Tusc.* V 35, 101.

²³ Ov. *ibis* 311-312.

²⁴ Mart. XI 11, 5-6.

²⁵ Iuven. X 362.

²⁶ Auson. *edyll.* XV 26-28 = VII, II 26-28 Peiper.

²⁷ Sidon. *Apoll. ep.* II 13.

²⁸ Oros. I 19, 1. Dante, in *Parad.* XV 106-108, facendo l'elogio della Firenze antica, scrisse:

Non avea case di famiglia vote;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che 'n camera si pote.

Egli non attinse però a Giovenale (X 362: « et Venere et cenis et pluma Sardana-palli »), come sembra credere il Sapegno nel suo commento, e neppure ad Orosio, ma piuttosto ad un passo del *De regimine principum*, l'opera che Egidio Romano compose poco prima della morte di Filippo III (1285), dedicandola al futuro Filippo IV il Bello e che ebbe ampia diffusione nel suo tempo. Appunto in quest'opera (libro I, parte II, cap. XVI), trattando della corruzione, Egidio Romano scriveva: « Exemplum autem huius habemus in rege Sardanapallo, qui cum esset totus muliebris, et deditus intemperantiae (ut recitat Iustinus historicus, libro I abbreviationis Trogi Pompei) non exibat extra, ut haberet colloquia cum baronibus regni sui, sed omnes collocutiones eius erant in cameris ad mulieres ». Nel volgarizzamento, che del *De regimine* fu fatto nel 1288 su una traduzione francese, lo stesso passo, leggermente ampliato, suona: « E di questo avemo esempio ne le storie antiche d'uno re che avie nome Sardanapalo. Quello re era sì nontemperato, ched elli s'era tutto dato ai dilette de le femmine e de la lussuria, e non usciva fuore

All'anonimo autore del *Querolus* il personaggio storico di Sardanapalo era noto; infatti nella scena III del II atto Mandrogero, fingendosi mago, 'indovina' certe notizie al riguardo di Sardanapalo e dopo avergli detto: « Tu, Sardanapalle, pauper es », e dopo averlo definito « Humili loco natus », gli spiega come il suo nome gli sia stato imposto per antifrasi: « Ideo tibi contra regium nomen datum est »²⁹.

In età medievale, però, Sardanapalo non doveva più essere un personaggio che godeva di grande notorietà, se negli scolii a Ovidio *ibis* 311-313³⁰ è possibile leggere: « Sardanapalus terra est, in quam mos est, ut cum aliquis moriatur, cariores amici eius cum eo moriantur » (così in B, *cod. Bernensis 711* del secolo XI), oppure: « Iuxta Sardanam paludem est provincia etc. » (così in E, *cod. Philippicus 124, nunc Berolinensis Lat. 8° 167*, del secolo XIII o XIV)³¹.

de la sua camera per andare a parlare ad alcuno barone del suo reame... Ché tutte le sue parole, e tutto il suo intendimento era ne la camera in seguire le sue malvagie volontà di lussuria ». La citazione è tratta dall'edizione del volgarizzamento pubblicata a cura di Francesco Corazzini (Firenze, 1858, p. 52). Appunto il brano di Egidio, nel testo originale o nel volgarizzamento, fu probabilmente presente a Dante, il quale ricorda ripetutamente il *De regimine principum* nel *Convivio* (cfr. II 12, 4; IV 3, 7; IV 10, 3; IV 17, 3 e 5; IV 24, 9).

²⁹ Inc. auct. *Quer.* 68, 21-26 Corsaro. La scelta di questo strano nome potrebbe, tra l'altro, confortare l'antica ipotesi del Dezeimeris, secondo il quale l'autore del *Querolus* sarebbe Axio Paolo, un amico di Ausonio autore di un *Delirus*, in cui veniva posta in ridicolo la figura di uno stravagante. Il *Querolus* sarebbe allora l'analoga ridicolizzazione di un uomo piagnucoloso (R. Dezeimeris, *Étude sur le Querolus*, in « Actes de l'Académie nationale des sciences, belles lettres et arts de Bordeaux », III série, 42, 1880, pp. 453-503). Se così fosse, da un lato riuscirebbe facile capire come AXII PAULI AULULARIA sia divenuto nei codici, ad opera di copisti 'dotti' ACCI PLAUTI AULULARIA, dall'altro si comprenderebbe anche come, suggestionato dalla lettura di alcuni versi di Ausonio (*edyll.* XV 26-28 = VII, II 26-28 Peiper: « E contra inlecebris maculosam degere vitam / quem iuvat, adspiciat poenas et crimina regum, / Tereos incesti vel mollis Sardanapalli »), Axio Paolo avesse deciso di assegnare ad un suo personaggio l'inconsueto nome di Sardanapallus. Se attribuito ad Axio Paolo, il *Querolus sive Aulularia* sarebbe stato allora composto nel V secolo d.C. L'identificazione dell'anonimo con Axio Paolo è stata definita « infondata » dal Bianchi (*art. cit.*, p. 67) che però, distrattamente, scrive per due volte *Anxius Paulus*.

³⁰ Il distico ovidiano suona così: « inque pyram tecum carissima corpora mittas, / quem finem vitae Sardanapallus habet ».

³¹ Cfr. *Scholiam in P. Ovidi Nasonis Ibin*, a cura di A. La Penna, Firenze, 1959,

In conseguenza di una cattiva lettura, dovuta appunto ad ignoranza, il nome Sardanapallus, o Sardanapalus, veniva arbitrariamente diviso in due parole: *Sardana* e *palus*; il re assiro Assurbanipal diventava la palude Sardana e da qui nasceva un assurdo autoschediasma, attestato dagli scolii.

Qualcosa di analogo dovette succedere anche a Vitale quando trovò nel suo modello il nome in questione; noi non siamo in grado di stabilire se l'esemplare a sua disposizione riportava il nome correttamente unito, oppure diviso nella forma *Sardana palus* o *Sardana pallus*. Sappiamo però che Vitale non aveva simpatia per i nomi troppo lunghi e amava le cose razionali: trovatosi di fronte al nome Sardanapallus non si limitò quindi ad accorciarlo in Sardana, come credevano il Girard³² e il Bianchi³³, ma lo razionalizzò ricorrendo ad una brillante trovata: poiché Sardana, schiavo di Euclione, alla morte di costui, divenuto liberto, doveva cambiare nome, Vitale gli fece pronunciare le seguenti parole:

Non ultra dicar Sardana: Paulus ero³⁴.

La nota apposta dal Girard a questo verso mi pare veramente destituita da ogni fondamento; l'editore francese scrive, tra l'altro: « Peut-être aussi faut-il voir là une allusion irrévérencieuse à Saint Paul, de Saül devenu Paul »³⁵; ma San Paolo non c'entra per nulla!

È evidente, invece, anche dalla disposizione simmetrica ed anti-tetica dei due nomi nel verso, che il *Sardanapallus* del modello è stato abilmente ed intelligentemente modificato in *Sardana-Paulus*. L'evidenza palmare di questa trasformazione illumina ulteriormente, confermandone la validità, alcune considerazioni del Vinay, il quale, pur non avendo scoperto l'origine del doppio nome *Sardana-Paulus*, sembra quasi averla intuita, dal momento che scrive: « ... l'autore [*scil.* Vitale] ha introdotto due varianti essenziali. Sardana non è più un parassita ma lo schiavo di Euclione il quale lo libera e gli

pp. 52-53. Le varianti dello scolio riportate dagli altri codici sono tutte dello stesso tenore.

³² *ed. cit.*, p. 63, n. 4.

³³ *art. cit.*, p. 74.

³⁴ Vit. Bles. *aul.* 280.

³⁵ *ed. cit.*, p. 105, n. 17.

impone il nome di Paolo. Vitale non ha agito a caso. Facendo di Sardana uno schiavo, quindi un familiare di Querolo, egli ha potuto presupporre in lui una serie di conoscenze preliminari sulla vita ed il carattere del giovane che la qualità di parassita forestiero attribuita a Mandrogero escludeva. Il fatto d'altronde di essere noto alla vittima sarà una giustificazione di più per il travestimento suggerito... dal nome romano di Paolo affiorato in apparenza spontaneamente, in realtà introdotto per calcolo dall'autore preoccupato della unità del processo psicologico e della verisimiglianza »³⁶.

A chi esamini attentamente le sue commedie, Vitale di Blois si rivela, dunque, poeta capace di rappresentare coerentemente i suoi personaggi, sottolineandone il carattere e la psicologia, anche attraverso il ricorso ai nomi loro attribuiti. L'*Aulularia* è senz'altro una commedia di modesto livello, ma questo dipende, a mio avviso, soprattutto dall'originale al quale l'autore si rifece; come ebbi occasione di scrivere altrove, infatti, l'altra commedia di Vitale, l'*Amphitryo* o *Geta*, « è certamente migliore: più ricco di 'verve', meglio costruito, più approfondito nell'analisi dei personaggi; ma questa è solo una conferma indiretta che Vitale sapeva e poteva far meglio, quando aveva un modello migliore »³⁷.

FERRUCCIO BERTINI
Università di Genova

³⁶ G. Vinay, *art. cit.*, p. 259. La spazieggiatura è mia.

³⁷ F. Bertini, *La commedia elegiaca latina in Francia nel secolo XII*, Genova, 1973, p. 85.